

Studi e ricerche storiche

Alfonso di Sanza d'Alena

La famiglia de Silvestris



Quaderno n. 11

La famiglia de Silvestris

La famiglia de Silvestris, o Silvestri, era originaria di Gambatesa, e si trasferì successivamente a Campobasso, città nella quale fu annoverata tra le nobili dall'Orlandi¹.

Domenico Antonio de Silvestris, era il fratello di Mons. Giuseppe Antonio de Silvestris (1669-1743), Vescovo di Termoli con prerogativa di assistente al soglio pontificio. Ebbe tre figli: Patrizio, *Arciprete di Campobasso*, Nicola, celibe, e Giovanni Antonio, *legale*, marito di Teresa Ginetti di Campobasso, ultima erede della sua famiglia, che portò in dote anche la cappella di *jus patronato* dedicata ai Santi Berardino e Antonio dé Lazzari.

Doristella sposò Donato d'Alena, barone di Vicennepiane, ed in occasione delle nozze i suoi genitori decisero di conferirle a titolo di donazione, tutti i loro beni. Gli atti pubblici, relativi a tali donativi, sono stati rintracciati presso l'Archivio di Stato di Campobasso, ed hanno permesso di ricostruire l'entità del patrimonio della famiglia de Silvestris, nella quale confluì anche quello dei Ginetti.

All'epoca delle nozze, Giovanni Antonio era già deceduto, per cui nell'atto rogato dal notaio Morsella di Frosolone² compaiono come donatari, sua moglie Teresa Ginetti, e suo figlio D. Domenicantonio, titolari del patrimonio de Silvestris e Ginetti, ed il cognato, D. Eligio Ginetti, per la sua quota del patrimonio di

¹ C. Orlandi, *Delle Città d'Italia*, Perugia, 1778.

² Atto per Notar Morsella di Frosolone, del 9 agosto 1778 (AS Campobasso, Atti notarili).

famiglia. La donazione, che riguardava tutti i beni mobili, immobili, crediti, ecc., dei predetti donatari, era subordinata alla condizione di dotare la sorella più piccola, Ippolita, con la somma di 2800 ducati, che le sarebbero stati consegnati al momento del suo matrimonio³. Ulteriori atti pubblici⁴ hanno consentito di ricostruire l'entità del patrimonio familiare. Ne faceva parte, innanzitutto, il beneficio ecclesiastico detto di S. Antonio e S. Berardino dé Lazzari, di *jus patronato* della famiglia Ginetti, di cui, al momento della donazione, era titolare D. Eligio, e dopo la sua morte (1780), il fratello di Doristella, D. Domenico Antonio. Il beneficio ecclesiastico assicurava al titolare una rendita annua di sessanta ducati.

Vi era, inoltre, la *casa ereditaria di Nicola e fratelli de Silvestris*, con relativo giardino, un quartino della quale, fu riservata ad abitazione dei donanti.

Il patrimonio Ginetti comprendeva: una “*casa palaziata*” costituita da più appartamenti, con “*due orti, cantina, fondaci, cisterna, forno da cuocere pane situato in una stanza terranea di detta casa, che si tiene attualmente in affitto da Giacomo Ferro, e con diverse vitrate sistenti nelle finestre della medesima, come pure un'altra casa di due membri rispetto al suddetto forno pigionata anche dallo stesso Giacomo Ferro. Siti e posti detti corpi stabili nel distretto dell'anzidetta Città di Campobasso, alla contrada chiamata di S. Nicola (...)*”.⁵

³ Ippolita de Silvestris, sposerà Eugenio Fiorillo.

⁴ Atti del Notaio Morsella di Frosolone del 21 giugno 1779, e del 6 marzo 1780 (AS Campobasso, Atti notarili).

⁵ Atto del 21 giugno 1779, rogato dal Notaio Morsella di Frosolone (cit.). Il palazzo di Campobasso, fu in seguito venduto dai coniugi d'Alena, a Ippolita de Silvestris, sorella di Doristella, ed a suo marito Eugenio Fiorillo. Fu concordato il prezzo di 2100,00 ducati.

Altre proprietà emergono dai patti⁶ con i quali si concedeva a Teresa Ginetti e D. Domenicantonio de Silvestris, il diritto di esigere direttamente dagli obbligati, i censi derivanti dalla concessione di alcuni immobili, situati nel territorio di Campobasso, ed oggetto di donazione, che risultavano essere i seguenti:

- una vigna di più opere in contrada Collelongo, ceduta in enfiteusi⁷ a Giamberardino di Zinno e Matteo di Rito, per annui ducati 9,00;
- territorio con boschetto in contrada S. Giovanni dé Celsi⁸, concesso in affitto per un canone annuo di ducati 12,00;
- giardino in contrada delle Camerelle, per il quale Domenico di Iorio pagava l'estaglio⁹, quantificato in annui carlini 24;
- una stalla in contrada Portanuova, per la quale Costantino Santacroce pagava l'estaglio quantificato in annui carlini 20;
- un territorio in località le Cese, affittato a Francesco Cerio per il canone annuo di ducati 4,00;
- un orto in contrada delle Camerelle, per il quale Giuseppe Betti pagava l'estaglio, quantificato in annui carlini 20;
- un territorio alla contrada di S. Paolo, affittato a Nicola Petrella, per il canone annuo di carlini 10;

⁶ Contenuti nell'atto di "ratifica di convenzione" rogato dal notaio Morsella di Frosolone, il 6 marzo 1780 (cit.), relativo all'accordo precedentemente stipulato tra Teresa Ginetti e D. Domenicantonio de Silvestris, e D. Nicola de Cristofaro, procuratore dei coniugi d'Alena, rogato dal Notaio Cristofaro Mancini di Campobasso, il 17 gennaio del 1780.

⁷ Il contratto di enfiteusi era stato precedentemente stipulato con Nicola e fratelli de Silvestris.

⁸ Proveniente dal patrimonio di D. Eligio Ginetti.

⁹ L'estaglio indicava il prezzo dell'affitto di un bene, concesso a cottimo.

- un territorio, adiacente alla vigna, in località i Valloni, condotto da Pio d'Anchise per il canone annuo di ducati 8,5;
- una vigna con adiacenti territori in contrada Valloni.

Nel medesimo documento, sono indicati anche alcuni crediti per i quali Teresa ed il figlio D. Domenicantonio, potevano esigere la rendita annua, direttamente dai debitori:

- capitale di ducati tredici e mezzo, impiegato con Stefano Mitri del casale di S. Stefano, per il quale sono dovuti annui carlini 10,8;
- capitale di ducati ottocento, impiegato con D. Alfonso Spicciati di Mirabello, per il quale sono dovuti annui ducati 44,00¹⁰;
- capitale impiegato con l'università di Casalciprano, liberi dal peso della *bonatenenza*¹¹, che fruttava l'annua rendita di ducati 24,00¹².

Lo stemma della famiglia de Silvestris, delineato dall'Orlandi, è il seguente¹³: *D'azzurro a tre monti di verde, sormontati i laterali da due cipressi e il centrale da un leone slavo passante, il tutto sormontato da tre stelle d'argento.*



¹⁰ Il credito era stato concesso dalla stessa Teresa Ginetti ad Alfonso Spicciati, con un interesse del 5,5%.

¹¹ La *bonatenenza* era una tassa pagata da soggetti che non risiedevano ma possedevano dei beni nel territorio di una università.

¹² Questo credito era stato concesso da casa Ginetti, con l'interesse del 5%.

¹³ C. Orlandi, *Delle Città d'Italia*, op. cit.

Un manoscritto di Mons. Tomaso Giannelli¹⁴, Vescovo di Termoli (1753-1768), custodisce le memorie dei presuli suoi predecessori, fra i quali è menzionato anche Mons. Giuseppe Antonio de Silvestris, del quale racconta: “Giuseppe Antonio de Silvestris da Gambatesa Diocesi di Benevento, la di cui Casa si era trasferita in Campobasso Diocesi di Boiano, da Arciprete della terra di Ielsi nella detta Diocesi di Benevento, la S.M. di Benedetto XIII, che aveva pienissima cognizione di lui, e sapeva il suo merito a dì 3 Febbraio dell’anno 1730 l’elesse Vescovo. Morì nel dì 8 Maggio dell’anno 1743, e fu sepolto in questa Cattedrale nella Sepoltura del Vescovo Domenico Catalani dove altri non capivano. In tutti si rese lodevole la di lui condotta, avendo sostenute con robustezza sacerdotale molte liti colli Cittadini di S. Giacomo e colli Cleri delle Chiese ricettizie di Guglionesi e Montenero. Anzi per le liti cogli primi fu due volte in Napoli, dove vendicò le ragioni della Mensa, a cui fé conservare di ogni diritto il possesso. Ristorò ed ampliò la Casa vescovile, e badò alla coltura delle vigne, su di che il di lui Antecessore era stato negligente. Perpetuò la cura delle Anime nelle Chiese di Montemitro, Montecilfone e San Giacomo, che vi era esercitata da Preti amovibili ad arbitrio del Vescovo. Procurò che i libri parrocchiali fossero scritti giusta la forma del Rituale Romano, che non era generalmente osservata. E fé insomma quanto conveniva al suo pastorale Ministero. Gli andamenti delli Nipoti pregiudicarono in qualche parte al di lui decoro, e nella di lui morte seguita senza testamento occuparono quanto aveva, talché appena a titolo di composizione per la fabbrica della Chiesa si poterono recuperare docati trecento”.

¹⁴ T. Giannelli, Vescovo di Termoli, manoscritto dedicato alle memorie dei vescovi della diocesi. Opera citata in G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Cava dé Tirreni, 1952.

Ad onor del vero, e contrariamente a quanto affermato dal Giannelli, che probabilmente non ne era a conoscenza, Giuseppe Antonio de Silvestris redasse l'atto contenente le sue ultime volontà, proprio nel palazzo vescovile di Termoli, il 22 marzo del 1743. Con tale documento¹⁵, Mons. Giuseppe Antonio stabilì di lasciare tutti i suoi beni siti in Campobasso, Gambatesa, Gildone e Ielsi, ai nipoti Nicolò, Giovan Antonio, e Patrizio. Costoro, quindi, non li “occuparono” indebitamente, ma li ottennero lecitamente a seguito di chiamata testamentaria. Nello stesso documento, Mons. de Silvestris, stabiliva un legato in favore della Chiesa Cattedrale di Termoli. Altri legati furono previsti in favore delle chiese di S. Nicolò in Campobasso, di quella arcipretale di Ielsi, per lo “spedale” della SS. Annunziata di Ielsi, nonché per il seminario ed il Capitolo della città di Termoli.

Bibliografia.

G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Cava dé Tirreni, 1952.
Orlandi C., *Delle Città d'Italia*, Perugia, 1778.

Altre fonti.

Archivio di Stato di Campobasso.

Archivio di Stato di Foggia.

¹⁵ Archivio di Stato di Foggia, Fondo Dogana delle pecore, Serie II e IV processi civili, vol. 632, fasc. 1384.

